



# L'Arena di Pola



Sig. TULLIO GABRIELLI  
via Zara 8  
GORIZIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (comparsa in tutto il giornale), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revolucionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20442 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

## PROSPETTIVE ELETTORALI

### Il comunismo sconfitto nella battaglia sociale

A Togliatti ed ai suoi maldestri compagni non resta altro che prendersela ora banalmente con l'atlantismo

NELLA imminenza delle elezioni politiche si può fare un consuntivo della campagna elettorale, particolarmente per quella svolta dai comunisti. La tribuna fornita allo scopo dalla televisione, ha permesso a milioni di italiani di vedere e sentire la intera orchestra propagandistica messa in mostra dal partito comunista con la possibilità di raccogliere, pesare e valutare il contenuto e l'efficacia delle critiche e delle accuse rivolte alla politica del governo. Da questo esame ogni persona onesta e obiettiva ha potuto constatare e convincersi che in questa campagna elettorale, i comunisti si sono trovati imbarazzati e in grave difficoltà nel progredire agli elettori italiani i temi sui quali in passato avevano costruito e sviluppiato i loro attacchi e spesso i loro vittori. Non hanno potuto intessere le loro speculazioni scandalistiche sulla disoccupazione di milioni di lavoratori, in quanto la situazione è venuta a capovolgere al punto che la manodopera viene ora cercata. Non hanno potuto piangere le loro lacrime di cocco sulla miseria e sulla fame del proletariato, perché il progresso economico registrato dal nostro paese è stato tale da essere giudicato da tutto il mondo un «miracolo». Le previsioni dei comunisti che volevano attribuire solamente a sé stessi, alla loro politica e ai loro programmi la capacità di rinnovare l'Italia, sono state clamorosamente smentite, dal momento che il sistema democratico basato sulla libertà e sul rispetto dei valori umani e della iniziativa privata armonizzata con il necessario pilotaggio dello Stato, ha trionfato sulle loro misfatti e menzogne. Il crollo del castello propagandistico intorno al quale in passato gli imbonitori comunisti avevano giostrato e allestito la loro campagna elettorale, ha fatto scoprire il vuoto delle loro girandole oratorie, colmato unicamente dalla angosciosa paura del loro isolamento. Venuti ad essere privati degli argomenti che in passato avevano sfruttato per le loro speculazioni elettorali, la disoccupazione, l'abbandono del Mezzogiorno, l'assenza di una politica sociale verso le masse popolari e lavoratrici - non sono riusciti ad appiangersi ad altro che alla politica estera agitando lo spettro della minaccia atomica e postulando perciò la neutralità ed il distacco dell'Italia dall'alleanza atlantica; come se essi, comunisti, non fossero invece schiavi di una politica che li fa servi ubbidienti e ciechi dell'altro blocco non meno armato atomicamente e capeggiato dalla Russia.

coltà e di disordine economico e politico così propizie per la criminosa azione evasiva che fa parte delle vere mire comuniste. Basti pensare e ricordare che i comunisti indigeni non sollecitano ne postolano analogia politica neutralistica per la Germania orientale, per la Polonia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, Romania e Bulgaria che pur sono satelliti di una potenza atomica altrettanto forte quanto gli Stati Uniti, cioè la Russia sovietica. La quale Russia mantiene Divisioni e armi nucleari in tali paesi europei ed è tutt'altro che disposta a renderli «neutrali», né militarmente né politicamente. Perché mai questi comunisti indigeni non vedono da quella parte la minaccia

## TITO SARA' ANCHE DEPUTATO?

### L'impareggiabile onore di una supplica belgradese

CON lunghi prolungati applausi dei presenti, il comitato dell'Unione socialista del popolo lavoratore di Belgrado ha approvato la proposta avanzata dal segretario della lega comunista cittadina di rivolgere a Tito una preghiera ardente e appassionata perché si degni di accettare la candidatura a deputato per le prossime elezioni politiche, a nome e in rappresentanza della capitale jugoslava. Ciò allo scopo, dice la supplica, di mantenere viva la tradizione fin qui rispettata di riservare a Belgrado l'impareggiabile onore di mandare Tito al parlamento o assemblea popolare che dir si voglia. Le elezioni avranno luogo in Jugoslavia a metà giugno, col solito sistema del partito unico e con le designazioni dall'alto.

Ciò che comunque ci ha più colpiti della succitata supplica rivolta al maresciallo, è stato lo stile imitante la gonfia e trionfale retorica che noi consideravamo sepolta sotto la polvere venuta ad accatastarsi sulla storia del nazifascismo. Si vede che la lingua batte dove si dente duole e le dittature si assomigliano tutte, a prescindere dal colore di cui si tingono. E così Tito, in questa supplica perché accetti di essere il candidato di Belgrado, ripropone il vuoto lasciato dagli scomparsi uomini della provvidenza, dei «suscettissimi» per essere egli acclamato «il primo combattente della nostra rivoluzione, l'uomo che impersona le nostre forze ideali e morali, la nostra fede, la nostra volontà di superare e infrangere tutti gli ostacoli e assolvere tutti i compiti posti dal tempo e dalla storia», e via dicendo... Insomma un orribile plagio di quello stile che non portò fortuna a coloro che prima di lui ne furono autori, perché consiglieremo al maresciallo jugoslavo di far uso di tutti gli scongiuri di rito dovendo ad una adulatione di presagi sinistri. Non fosse altro che per il fatto che proprio la storia è quella che di più si avventa e si vendica sugli uomini della provvidenza. E Dio sa quanto deve farsi perdonare pure il maresciallo jugoslavo per avere mancato verso le leggi ed i principi della provvidenza, e i suoi vizi e spietata volontà di dominio e di comando personale.

## LA CORRENTE TITINA E LA PARTE DEL LEONE

### Vogliono accaparrarsi tutta la "Casa della Cultura slovena"

LA destinazione e l'uso della nuova Casa di cultura slovena in via di ultimazione a Trieste, grazie ad alcune centinaia di milioni forniti allo scopo dallo Stato italiano, minacciano di provocare in mezzo al gruppo etnico interessato divergenze e conflitti. Infatti il comitato esecutivo della famosa Unione economico-culturale slovena di ispirazione e dipendenza titista, tentando anche di utilizzare della stessa per tutti gli sloveni. Che cosa vuol significare questa previsione? Lo si indovina da quanto successivamente è stato detto dallo stesso comitato esecutivo titista, allorché è venuto a parlare degli altri gruppi sloveni democratici e cattolici, col dire che questi ultimi rispettano un modo aspro e poco conveniente qualsiasi pensiero di unificazione o di collaborazione con coloro che essi definiscono «lupi travestiti», attivisti tito-comunisti per ciò spediti ed altre qualifiche del genere.

con l'illusione di poter imporre nel nostro territorio, sarà quanto mai opportuno farle svanire dalle loro teste, per convincerli che la nuova Casa della cultura slovena a Trieste sarà di tutti e per tutti gli sloveni, senza preferenze e senza privilegi soprattutto per coloro che mostrano di dimenticare di vivere in Italia democratica e non nella Jugoslavia comunista, atea e liberticida; dove i popoli non vivono con la comodità, gli agi e la libertà di cui godono coloro che in Italia fanno gli attivisti tito-comunisti stipendiati.

## PORTACARTE

### L'affare Tuhacevski

Un lungo articolo sul «De» di Lubiana, firmato da Franc Barbieri, conclude una serie di tre articoli di carattere storico-documentario dedicati ai rapporti tra Lenin e Stalin ed all'affare Tuhacevski. Vengono riportati ampi brani di documenti pubblicati recentemente e gettano una torbida luce sull'attività di Stalin. L'ultimo articolo, dedicato all'eliminazione di Tuhacevski, parla ampiamente della macchina tedesca per compromettere il capo dello stato maggiore dell'Armata rossa. L'articolo riporta alcuni passi del libro di Lev Nikolic «Il maresciallo Tuhacevski» rilevando che l'autore, descrivendo la «diabolica operazione di Hitler», non discute la questione della responsabilità personale di Stalin. L'autore dell'articolo si chiede: «... è stato Stalin veramente aggredito dai documenti falsi di Hitler accogliendoli come delle prove sicure? Non ne ha forse egli, malgrado dubbiosità della loro veridicità, approfittato per realizzare la questione della responsabilità personale dei capi dell'Armata rossa? Dalle altre approssimate e esagerazioni promosse da Stalin contro i capi politici e di partito si potrebbe concludere che anche questa seconda, ancor più diabolica variante, non è impossibile.

## LE BUGIE DI IGOR KOSMINA

### SI PUO' VENDERE IL FUMO ANCHE COLLE INIZIATIVE GIOVANILI

ALL'INSEGNA del motto «Sloveni uniamoci nella lotta per i nostri diritti», la famosa organizzazione slovena «Iniziativa giovanile» creata dall'apparato politico titista a Trieste, si è rifatta viva nella prima decade di aprile nella borgata carsica di Aurisina, per tenere il primo congresso. Il ruolo di «matore» è stato svolto dal solito Igor Kosmina essendone il segretario e nella sua lunga e barbogosa relazione ha dato conferma dello sforzo che costei piccoli profetisti arcaici della consorte titista in continua fase di mimetizzazione trasformistica, stanno facendo per tentare di costruire sulle bugie e sulle menzogne le loro ambizioni politiche. E di bugie e di menzogne il chiacchierone Igor ne ha detto un sacco e una sporta, al punto che nella gran foga di spatarle fuori, ha finito per cadere in altrettante contraddizioni col darsi la zappa sui piedi. In questo suo squallido florilegio vedremo di suoi «fiori del male», per dimostrare con che razza di venditori di fumo s'ha in questo caso da fare. Cominceremo dall'affermazione fatta da «druze» Igor Kosmina sulla pretesa snazionalizzazione contro la quale gli sloveni dovrebbero combattere «con le sole loro modeste forze» e cioè «avversari questa snazionalizzazione, rimane però un mistero lasciato insoluto, visto che altre più autorevoli fonti ugualmente titiste hanno detto che negli ultimi anni le scuole slovene in Italia non hanno registrato alcuna flessione: il che vuol dire che tali scuole che sono la base della vita e dello sviluppo culturale del medesimo gruppo etnico, possono operare e operano senza subire ostacoli di alcun genere. Ma vi è di più. Lo stesso suddetto compagno Igor ha dichiarato «che negli ultimi tempi un numero sempre maggiore di giovani si include nella attiva opera delle organizzazioni culturali, economiche e politiche slovene» il che non avverrebbe di certo, se in passato e presentemente fosse avvenuta e avvenisse quella snazionalizzazione che gli sfidati tromboncini titisti soffiano dal loro stonato strumento. Dice ancora, per esempio il mentovato compagno Igor che «l'iniziativa giovanile» è un'organizzazione slovena «esclusivamente apartitica» e nel dirlo spaccia un'altra grossolana falsità, dal momento che essa è una appendice più o meno purulenta della lega comunista jugoslava. Non è stato proprio lui, il Kosmina, di recente in Jugoslavia, a Lubiana e a Belgrado, a capo della de-

Stando così le cose, le accuse fatte dal prefato «druze» Kosmina contro quei professori e insegnanti sloveni che mostrerebbero scarso interesse al problema della scuola sono impudenti e offensive, perché tutto lascia credere che tali insegnati vengono così volgarmente accusati solo per il fatto che essi non intendono mettersi dietro al carro dei politicanti. Si tratta perciò di una vera e propria calunnia che si illustra maggiormente nella ridicola presunzione da parte del medesimo «druze» Igor di voler fare pure il giudice, per «condannare» i genitori sloveni che mandano i propri figli nelle scuole italiane. Ma pensi prima a fare il giudice di sé stesso, per vedere e scoprire se in fondo è all'origine della sua attività e di quella dei suoi degni compari non ci sia altro che la spinta di quei partitocci interessi che trovano ispirazione e nutrimento alle fonti politiche alle quali sono legati e cui si rivolgono, e che non sono certamente da ricercarsi fra gli sloveni viventi in Italia, ma oltre confine, quanto dire il comunismo jugoslavo. Del resto questo lo hanno capito molti, se non la gran parte della minoranza slovena in Italia ed è qui che sta la ragione per la quale i titisti, per quanto si mimetizzano, non riescono a ingannare nessuno e men che meno i loro connazionali. Tanto è vero che da 15 anni a questa parte, se non fossero vissuti con l'ossigeno d'oltre confine, sarebbero già morti e sepolti del tutto, anche se politicamente devono considerarsi

tuali pubblicazioni sono presentate in una veste tipografica talmente scadente e inarticolata da consigliarne la ripetizione. Sorprendente è il fatto che dei libri di testo scolastici, anche ammesso che interessino le scuole e gli alunni della minoranza italiana in Jugoslavia, vengano stampati in ciclostile come una qualunque circolare d'ufficio o, peggio, un qualsiasi comune dattiloscritto. Andando di questo passo, un giorno o l'altro i libri scolastici per le scuole italiane nella Federativa di Tito verranno stampati, come si suole dire in buon istriano, sulla «carta del formio», peccorino ovviamente.

A FIUME è deceduta all'età di 56 anni la insegnante della scuola elementare italiana «Gelsi», Maria Radovich che aveva al proprio attivo 30 anni di servizio. Contemporaneamente è stata registrata la morte del medico dott. Nino Scrogogno. Più che per la sua attività professionale, in dipendenza della quale già prima dell'ultima guerra era incorso in alcuni guai per pratiche illecite, egli era noto per il suo attivismo filotitino e i fiumani lo ricordano fra gli zelanti partigiani della famigerata Unione italo-slava, al servizio della quale aveva fatto intensa propaganda fra i propri concittadini per convertirli a favore dell'occupatore straniero e convincerli a non partire per ricongiungersi alla madrepatria Italia. Aveva 72 anni.

## SINTOMI DELLA CRISI IN JUGOSLAVIA

### Aumento delle fughe clandestine peggioramento della situazione

NEGLI ultimi tempi è andato crescendo il numero di coloro che fuggono dalla Jugoslavia per riparare in Italia allo scopo di cercare la libertà. E' da presumere che analogo fenomeno stia verificandosi pure ai confini verso l'Austria; comunque gli espatriati sono in ripresa e non passa quasi giorno che non se ne registrino. Le motivazioni addotte dai fuggitivi sono sempre le stesse: insoddisfazione verso il regime titista e conseguente ansia di libertà. In effetti l'insoddisfazione non sta tanto verso l'ideologia comunista come tale, ma verso la situazione che la pratica della stessa ha determinato nel paese. Perché è chiaro che gli operai, i contadini, gli artigiani che sono la quasi totalità di coloro che compiono l'avventuroso salto oltre il filo spinato per rifugiarsi in occidente e non mai verso oriente, non hanno né la preparazione e fors'anche nemmeno il tempo per fare analisi e speculazioni filosofiche o d'altro genere per approfondire la conoscenza ideologica e programmatica del comunismo. Sono lavoratori che giudicano sulla realtà del mondo che li circonda ed in cui vivono, misurando e valutando quindi i sistemi coi quali sono governati, in base al proprio stato di vita. I discorsi di questi fuggiaschi

jugoslavi sono sempre gli stessi: tutti direttamente. Tutti si dichiarano insoddisfatti verso il regime titista perché in primo luogo economicamente stanno male, poi perché si sentono oppressi e inermi a causa del sistema di controllo politico e poliziesco, sulla delazione, sullo spionaggio che rendono infelici le amicizie e insicuri i rapporti sul lavoro e privati. I lavoratori, siano operai, impiegati, intellettuali o contadini si sentono divisi fra di loro perché uno non ha fiducia dell'altro, nessuno sa se sotto una «fitta» di lavoro e sotto il comune abito o vestito civile si cela un confidente della polizia, un agente del partito comunista, o un commissario politico. Per tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione sui motivi della loro triste avventura, si arriva per forza a concludere che né i protagonisti e vittime di questi avventurosi e spesso disperati espatriati sono quasi esclusivamente operai, contadini, lavoratori in genere, e tutti danno la medesima versione

INCONTRI DI CASA NOSTRA

COLELLA

UNA posa, oppure un'ironia sottile nei riguardi del mondo esterno e di se stesso? A prima vista non lo conosce o preterisce senza dubbio per la prima ipotesi. Parecchi anni fa, quando la sua sistemazione all'Opera era agli inizi, ma non tanto, perché il nostro amico Amedeo Colella ce l'aveva già fatta a «conquistarsi» un ufficio tutto per lui, ci intratteneva un giorno con un discorso più o meno di questo genere. Anzi: al tempo. Prima di riferire il discorso, sarà opportuno dare una pennellata al contorno. Che è questo: l'amico Colella, che arriva da Roma, dove è finalmente un «uomo arrivato» e che viene a trovarci, lui, «l'uomo della capitale», già intriso di quel complesso di superiorità, tipica manifestazione esteriore della mentalità romana, gli amici «provinciotti» a più di lui, non possono non essere quei poveri diavoli che, per disgrazia loro, sono rimasti ai limiti estremi della vita civile, abbarricati ad una terra ancora dolente di tanti tormentati ricordi.

Stabilità la cornice, ecco il quadro dentro il quale, da ottimo artista quale, ha Amedeo Colella, consumata e snalzata nella mimica e nelle parole. La mimica: un'aria stanca, un fare condiscendente, come quello di chi concede le sue confidenze agli amici proprio perché, se tali non fossero, egli ne farebbe ben volentieri a meno. Le parole, portate da questa matrice di bonum, ma nello stesso tempo fiacca e strascicata sufficienza: «Cosa volete — ecco il discorso che cerchiamo di imitare, nell'illusione di un'aderenza perlo meno parziale, e ciò nell'evidente impossibilità di rimanere fedeli alle espressioni letterali ed autentiche dell'attore — cosa volete, si, dico, dire che adesso non sono sistemato; pensate: ho davanti a me un bel tavolo, con due, dico due (e sorride con aria un po' beffarda) telefonate, l'uno per l'esterno e l'altro per l'interno; e che noia quando si mettono a suonare tutti e due assieme, a rispondere da una parte ed a far attendere dall'altra. E non vi dico le segreterie, le bidie, ed una brava, una per i collegamenti, e l'altra tutta per me... (altro sorriso sataneggiante, cui fa eco qualche nostra allusione indiscreta, alla quale Amedeo è «costretto» a precisare:...) ma no, intendo dire solo per il lavoro d'ufficio...»

Dopo che il discorsetto continua ancora per un po', tutto su un'attesa, si nota qualche sospiro sempre il filo dell'ironia. Non è posa, dunque, è chiaro, è fin troppo evidente. Amedeo Colella è una personalità tutta sua, quanto mai spiccata, nella quale l'estrosità dell'artista ha un peso determinante. Artista ed attore nello stesso tempo, Colella ironizza e si diverte con se stesso, con i suoi, con i suoi amici, perché se non fossero amici e se fossero anche un po' sprovveduti, resterebbero senz'altro con la bocca aperta, domandandosi tra l'altro: ma costui recita o non recita, ci prende o no in giro? Certo che il recitare — nel senso buono, si capisce — fa talmente parte integrante della sua personalità, che è qualcosa di inscindibile, in quanto rappresenta il soddisfacimento di un suo bisogno spirituale quotidiano, al quale non può o meglio cerca di non rinunciare per trovare, almeno così, un appagamento (anche se si tratta, con tutta probabilità, di un surrogato) a quella vita non a diradatamente in grado di dargli. Cioè, in altre parole, Colella cerca di esprimere se stesso nella maniera più consona all'intimo della sua natura: ed è questo, indubbiamente, l'aspetto più valido, perché non si tratta della posa vuota che vale solo per l'esterno, ma è invece la trasposizione e la riflessione esterna di un profondo, meditato e spesso tormentato stato d'animo interiore.

Che Amedeo Colella sia fatto proprio così, con un pizzico, di quando in quando, di simpatica originalità, ce lo conferma pure il suo passato, condito di episodi curiosi e qualche volta avventurosi. Animato sempre dai suoi ideali artistici — un'estate nel vero senso della parola, con qualche venatura dannunziana — nel 1942 andava a Venezia per prendere contatto con l'ambiente. Rimasto privo di mezzi, nonostante gli aiuti che gli provenivano dalla sorella, ricorreva ad un convento di frati e ritornava quindi a casa con la barba e con molte proficue esperienze. Impiegatosi a Pola presso la Banca d'Italia, un giorno di primavera — come lui stesso ebbe a dire — vide dalla finestra il cielo azzurro e le rondini e sentì un insopprimibile bisogno di libertà. Piantò allora l'impiego sui due piedi e riprese ad occuparsi di arte, trovando tuttavia il modo di lavore



rare presso il Museo, dove il prof. Mirabella Roberti lo ebbe alle sue dipendenze. Sempre a Pola, aprì uno studio nella soffitta di casa sua, in via Giovia, con Fulvio Monai e Duilio Valle. E questo, forse, il periodo più brillante della sua giovinezza e di quella dei suoi due amici «bohémien»: essi hanno maturato insieme i rispettivi gusti e tendenze, diversi, ma accomunati da un'unica fede nell'arte. Nei primi mesi del 1946 si lasciarono, dopo aver esposto insieme a Pola ed a Trieste, ottenendo lusinghieri consensi dalla critica. Colella andò a Roma, da dove ritornava nel marzo, per pochi giorni, ma in tempo per partecipare alla grande manifestazione di italianità, di fronte alla Commissione Alleata. Spirito vulcanico, a Pola era stato uno dei fondatori dell'Unione Italiana Studenti Universitari, che dal maggio del '45 all'esodo fu portavoce qualificata dei sentimenti patriottici della popolazione. Ha svolto negli anni verdi anche attività filodrammatica, operando come scenografo e come attore. Prima della guerra, di una delle sue spericolate escursioni nei dintorni di Pola, si era prodotta una grave lesione ad un ginocchio. Grave pericolo aveva corso anche durante la guerra a Promontore, dove era sfollato, nel corso di un attacco aereo che lo aveva sorpreso sulle grotte della spiaggia.

A considerare i vari settori nei quali svolge la sua attività si direbbe che Colella, laureatosi in lettere a Trieste con una tesi di archeologia, sia un poliedrico. Ma quando si guardi al suo «stile», e si penetri profondamente nel suo mondo interiore, si scopre che la fantasia ed il tono sono di un pittore. Colella è uno che all'arte guarda sempre come alla più importante manifestazione del vivere. E che la fede nell'arte sia profonda, è evidente radicata in lui lo prova il fatto che nonostante le molte incombenze ed i doveri del suo ufficio, egli trova sempre il tempo per dipingere. Ci fu un periodo in cui dovette limitarsi, a Roma, a seguire le esperienze critiche. Ma lo fece con occhio critico acuto, scrivendo anche per la rivista «Verifica» che si pubblicava a Trieste. Poi riprese contatto con i tavolozze e pennelli, dedicandosi anche all'affresco che costituisce uno dei suoi interessi più vivi. Non bisogna dimenticare che già a Pola ha dipinto alcune pale d'altare per la Chiesa di Montegrande e per la Chiesa di S. Antonio: il tema religioso continua oggi ancora ad essere da lui esplorato, e se ne è avuta prova, nella mostra personale allestita nel maggio dell'anno scorso alla «Comunale» di Trieste. Colella non è però un artista che ambisca a sfondare, ad ottenere successo con il minimo sforzo. Nell'arte è addirittura umile, quanto è sicuro di sé

ANTONIO CATTALINI

LE PENE DI LUSSINO

L'isola bella ma soltanto per gli altri

NELL'ISOLA di Lussino, circondata dal Quarnero, la vita odierna è molto cambiata rispetto al passato, per quanto gli attuali padroni stranieri vorrebbero animarla col turismo, provvista come è di bellezze naturali. In primo luogo tutto è più caro che sulla terra ferma e insufficienti sono i rifornimenti che devono arrivare via mare da Fiume o dalla Dalmazia. Perciò anche i prezzi negli alberghi e nelle pensioni sono più alti che altrove. La stessa Lussinopoli soffre per la insufficienza dei servizi marittimi, mentre le strade interne dell'isola compressa quella che la collega alla consorella Cherso, sono in condizioni trascuratissime e scassano le quattro auto corriere che le percorrono. L'unica linea marittima è in notevole passivo, perciò i prezzi del biglietto sono troppo onerosi, come quelli per il trasporto delle merci, mentre, assai spesso se non di norma, durante il tragitto certe spedizioni, specie se si tratta di frutta, banane, arance o anche altri generi, subiscono delle falcidie o meglio delle sottrazioni imputabili non si sa a chi, se ai passeggeri o ad altri.

Dopo l'ultima guerra, da quando anche questa isola istriana è passata sotto i nuovi padroni, molte campagne sono state abbandonate, sia per l'esodo della popolazione italiana, sia perché coloro che vi sono rimasti, non hanno trovato interesse e amore per coltivarle, avendo perciò pre-

ferito rivolgersi ad altri impieghi collegati al turismo. Senonché è anche accaduto che diversi elementi, o per titoli politici o per spinte di protettori, si sono insediati in posti e ruoli direttivi o di comando, per i quali non avevano alcuna capacità specifica e questo ha accresciuto il danno per l'economia e per la vita di Lussinopoli e per il resto dell'isola. Il fenomeno dell'urbanizzazione ha fatto confluire nella pittoresca cittadina molta gente dagli isolotti vicini e anche da varie località della Dalmazia e dell'interno della Jugoslavia, dando luogo a degli attriti e spesso a veri e propri conflitti tra i nativi ed i nuovi venuti. Queste immigrazioni vengono sollecitate anche per motivi politici, coll'intento di slavizzare al più presto possibile le due maggiori isole del Quarnero; e allora accade come in realtà sta accadendo, che anche il collocamento al lavoro si ispira a tale fine politico e va a detrimento dei disoccupati originari del luogo che vengono posti ai nuovi venuti. Raccomandazioni e pressioni da parte di sedi politiche più o meno altolocate influenzano le assunzioni nei posti di lavoro disponibili, che per essere pochi, vanno a beneficio dei protetti e dei raccomandati. E i lavoratori di nazionalità italiana, uomini o donne che siano, per quanto bisogna provare avere e per quanto bravi ed esperti possono essere, vengono posti se non addirittura igno-

rati. Vi regna perciò un vivo ma non un sano ottimismo. In mezzo a questo mondo, l'unica cura che sopravvive della vecchia e operosa Lussino e della sua gente civile di un tempo, è rappresentata dal vegliardo lupo di mare, capitano Antonio Nicolich, giunto ad 86 anni e che con la moglie Mina d'anni 84, trascorre la sua vecchiaia nella sua accogliente casa in Riva. Il 23. Milano è una bella raccolta di 13 mila esemplari, frutto dei suoi lunghi viaggi compiuti in tutte le parti del mondo. Ora questa passione lo ha abbandonato ed è disposto, anzi deciso, a vendere la sua collezione a chi volesse acquistarla. E' una rinuncia che esprime in sé il declino e la fine di un'epoca e di una tradizione di vita che nelle isole istriane del Quarnero non torneranno più.

E' questa la sorte delle terre finite sotto il dominio d'un regime politico che non sa risolvere i problemi del moderno vivere civile dei popoli.

Lussignano

A Padova L'Arena di Pola è in vendita presso l'editore Rubini sotto al Municipio di fronte all'Università.

FESTIVITA' PASQUALI

Incontri con le Madrine nelle Case del Fanciullo

PRIMA di sospendere l'attività per le vacanze pasquali, le Case del Fanciullo dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati hanno presentato anche quest'anno le consuete recite che accostano e festeggiano la primavera e la S. Pasqua e, come ogni anno, alle festiciole sono intervenute numerose le Signore del Madrinato Italoico, sempre affettuosamente vicine alle istituzioni assistenziali dell'OAPGD. Questo incontro tra i bambini delle sezioni d'asilo ed i ragazzi delle sezioni di ricreativo-doposcuola delle Case del Fanciullo ed il Madrinato Italoico, che segue quello avvenuto nel periodo natalizio e precede quello che avverrà per festeggiare la conclusione dell'anno scolastico è entrato ormai nel calendario delle Case del Fanciullo, come un simpatico incontro per uno scambio reciproco di auguri, tra chi beneficia dell'attività di queste istituzioni e le persone che da anni si adoperano per una sempre maggior efficienza delle forme d'assistenza minorile svolte dall'Opera Profughi.

Si tratta in effetti di uno scambio di auguri, perché tale senso assumono sia le brevissime recite presentate dagli allievi, sia il dono delle grosse uova di cioccolato e delle tradizionali «titole» che le Signore del Madrinato mai mancano di fare. Ma si tratta anche di una personalizzazione dell'attività assistenziale del Madrinato che, attraverso tali visite prende diretto contatto con i beneficiari di tale attività, sicché ben si può dire che in ogni Casa del Fanciullo le Madrine conoscono i bambini e sono da loro parimenti conosciute.

La visita, quest'anno è iniziata alla Casa del Fanciullo di Padriciano ed è poi proseguita alla «Fratelli Fonda Savio» di Opicina ed alla «Antonio Grego» di S. Croce. Le Madrine, che erano accompagnate dalla Presidente Esecutiva Sig.ra Laura Eulambio e dalla Presidente Onoraria Sig.ra Lina Bartoli, sono state ricevute dal Presidente della Delegazione di Trieste Generale Giuseppe Gigli, mentre era giunto da Roma per la bella circostanza il Vice Segretario Generale dott. Colella, giunto appositamente da Roma.

Un viaggio a Roma ed una visita all'amico Amedeo, quando si fanno, bisogna farli assieme: ed a questo proposito il ricordo di un chilometrico grappolo d'iva serviva, nel finale, dopo tante cose serie, a suscitare una cordiale e grassa risata. Del resto, era proprio così che mi ero ripromesso di chiudere l'incontro di Amedeo.

ANTONIO CATTALINI



no salutato infine da parte dei ragazzi, la distribuzione delle uova di cioccolato e delle «titole» fatte dalle Madrine che, in gentile contraccambio, hanno ricevuto dai bambini, graziosi lavoretti.

A conclusione delle simpatiche manifestazioni, il dott. Colella, a nome del Presidente Nazionale, ha ringraziato

il Madrinato Italoico per le costanti premure riservate alle Case del Fanciullo, ed ha messo in risalto le importanti funzioni educative e sociali che tale genere di istituzioni — svolgono a favore dei figli dei profughi, specie nei complessi edifici costruiti sull'altipiano triestino e nei vicini centri di raccolta.

Visita al «Sauro» di Mons. Santin

SEGUENDO la consuetudine che si ripete ormai da anni, ancora una volta Mons. Antonio Santin ha fatto una visita pastorale ai ragazzi del Convitto «Nazario Sauro».

Gli allievi si erano radunati nella Cappella di Santa Rita, sita nei pressi dell'Istituto, accompagnati dai loro vigilatori, e dai componenti del Consiglio di Vigilanza del Convitto. Per l'Opera erano presenti il Presidente della Delegazione di Trieste Generale Giuseppe Gigli, mentre era giunto da Roma per la bella circostanza il Vice Segretario Generale dott. Colella.

Mons. Santin ha preso immediatamente contatto con i ragazzi rivolgendolo un discorso come ne sa fare lui, così pieno di interesse, di umanità, di simpatia, di calore cristiano e di sensibilità aperta e viva verso i problemi più attuali della vita. Le parole del presule sono state seguite con attento interesse dai giovani, che, dopo aver assistito ad una breve funzione religiosa si sono trasferiti nella sede dell'Istituto per ricevere l'illustre ospite. A Villa Haggy Consta, Mons. Santin era atteso dal Provveditore agli studi e Presidente del Consiglio di Vigilanza dell'Istituto dott. Bruno Vigneri, dal Vice Presidente prof. Cherubini, dal

dott. Rinaldo Fragiaco e dal Direttore del Convitto dott. Umberto Zocchi. Il direttore del Convitto ha espresso il ringraziamento più vivo a nome dei ragazzi a Mons. Santin che aveva voluto essere loro vicino in occasione della Pasqua.

Il Provveditore agli studi ha preso quindi la parola e rivolgendosi al Vescovo ha illustrato l'attività dell'Istituto sottolineando l'applicazione allo studio dimostrata dai giovani, il buon andamento della disciplina mettendo in risalto i sentimenti patriottici di cui sono tutti animati. Il Provveditore ha voluto in questa occasione dare atto ai dirigenti del Convitto della loro applicazione ed elevata capacità professionale congruamente ai risultati raggiunti nel secondo trimestre con lo scrutinio scolastico. Il dott. Vigneri ha infine illustrato la nuova sistemazione del Convitto a Villa «Haggy Consta» e dato assicurazione ai giovani stessi dell'interessamento vivo e solerte del Consiglio di Vigilanza dell'Istituto per i loro problemi anche recentemente esaminati e soddisfatti sui voti del Consiglio all'Opera per l'assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati.

Il Provveditore ha infine concluso rivolgendolo l'augurio della Pasqua a Mons. Santin ed agli altri presenti. Il Vice Segretario Generale dell'Opera ha a sua volta espresso la gratitudine più viva a Mons. Santin per quanto ha sempre fatto a favore dei profughi e per quanto in particolare si è sempre adoperato nei confronti dell'Opera col suo consiglio ed aiuto perché potesse progredire nella sua quotidiana e importante attività. Il dott. Colella ha porto a Mons. Santin gli auguri pasquali a nome di tutti i dirigenti dell'Opera ed analoghi voti in occasione della festività pasquale ai signori membri del Consiglio di Vigilanza, al personale, agli allievi ed alle loro famiglie. Rinnovati, tutti gli applausi sono salutato il portatore di Mons. Santin in un clima di festosa letizia: una anticipazione di quei sentimenti di pace che si accompagnano alla solennità pasquale.

Mons. Radossi sarà a Padova il nove giugno

Come già pubblicato in merito all'omaggio che i giuliani intendono recare al Santo di Padova, informiamo ora che l'incontro avrà luogo il nove giugno e permetterà d'assistere al solenne pontificale che, verso le ore 10, celebrerà nella Basilica del Santo Mons. Radossi dello stesso Ordine, già vescovo indimenticabile di Parenzo e di Pola e da tre lustri Arcivescovo di Spoleto. Durante l'omelia rivolgerà ai profughi il suo paterno saluto. Seguirà in sala vicina una breve commemorazione. S. Antonio e del culto a lui prestato dalle nostre popolazioni giuliane, accennando anche al fervido apostolato svolto dai Minori Conventuali nella nostra regione. Per il pranzo sociale saranno presi accordi con la presidenza del Comitato giuliano-dalmata di Padova.

E' NECESSARIA ORA UNA NORMA DI LEGGE

La sentenza della cassazione sulla tassa di successione

COME promesso ed anche per rispondere a numerose lettere, ritorno a parlare della tassa di successione in materia di danni di guerra alla luce di una sentenza della Suprema Corte di Cassazione contro il fisco. L'argomento presenta un grande interesse finanziario se pensiamo che oltre tre quarti delle pratiche sono già cadute in successione. Una signora di Bologna ebbe distrutti durante la guerra alcuni edifici. Presentò la domanda d'indennizzo, ma il 25-3-1945 morì lasciando un'eredità anche la pratica di danni di guerra. Nell'agosto 1958 l'Intendenza di Finanza di Bologna comunicò all'ereditaria che ai fabbricati distrutti era stato attribuito un valore di L. 804.588 al 1943, che l'indennizzo era di L. 4.022.940 e si chiedeva di pagare la tassa di successione su 4.022.940 L. L'interessato rispose che egli doveva pagare la tassa sul valore che i beni avevano quando è morta la predecessora e in tal senso presentò ricorso alla Commissione Provinciale delle Imposte di Bologna, la quale gli diede ragione. L'Ufficio del Registro di Bologna è ricorso a sua volta all'organo superiore e cioè alla Commissione Centrale delle Imposte del Ministero delle Finanze, la quale ha dato torto al povero erede. Questi si è rivolto allora ad un organo ancora più alto, e cioè alla Suprema Corte di Cassazione, la quale gli ha dato ragione affermando che egli doveva pagare il tributo soltanto sul valore che i beni avevano quando si è aperta la successione ed ha condannato il Ministero delle Finanze al pagamento di L. 150.000 per le spese di processo.

La Cassazione afferma che «la imposta di successione colpisce il trasferimento dei beni nel loro ammontare all'epoca dell'apertura della successione, determinato non solo in relazione alla loro consistenza oggettiva, ma altresì in base al valore che essi avevano al momento del trasferimento, senza che abbia alcuna rilevanza l'eventuale aumento di valore verificatosi posteriormente». E tale principio, del resto chiaramente desumibile dagli art. 1 del R.D. 30-12-1923 n. 327 e quindici del D.L. 7-8-1936 n. 1699, risponde a quello generale e tradizionale del nostro ordinamento giuridico che fissa nel tempo della morte del defunto il solo ed invariabile momento cui si deve aver riguardo in tutta la materia successoria. Or bene, nella specie, l'interesse legittimo in cui si concretava la pretesa del privato relativa ai benefici per danni di guerra, prima dell'espletamento della procedura amministrativa e della liquidazione della somma a titolo di indennizzo, era costituito dal contributo, che era risoluto al momento dell'apertura della successione (verificatisi il 25 marzo 1945), dalla legge 26-10-1940 n. 1543, che all'art. 7 stabiliva la misura dell'indennizzo per gli immobili nel valore venale in comune commercio che essi avevano nel mese precedente alla dichiarazione di guerra (art. 1 del D.L. 17 novembre 1944 n. 366 e 18 gennaio 1945 n. 4), i quali prevedevano la concessione di contributi per la ricostruzione. Sicché in quel momento il contenuto dell'interesse legittimo, esistente nel patrimonio del defuitus e trasferito quindi in quello dell'erede, era costituito unicamente dai benefici sopra menzionati. L'incremento dell'entità dei benefici stessi derivante dalle norme emanate con il D.L. 10-4-1947 n. 261, con la legge 25 giugno 1949 n. 409 ed infine con la legge 27-12-1953 n. 968, ed essendosi innanzi all'apertura della successione, non può considerarsi una entità patrimoniale già compressa sia pure potenzialmente nell'asse ereditario e quindi soggetta all'imposta di successione. In sostanza, la situazione è del tutto analoga a quella che si verifica allorché un determinato bene ereditario risulta maggiorato nella sua entità economica per effetto di eventi sopravvenuti alla successione; in tal caso il bene oggettivamente considerato resta immutato e tuttavia è indubbio che il maggior valore economico non può porsi a base dell'imposta di successione appunto perché si ricollega ad un incremento patrimoniale posteriore all'apertura della successione. Peraltro, la Cassazione è resistita anche quando ha indagato sui motivi che hanno indotto il legislatore del 1953 a concedere un aumento della misura dell'indennizzo e che vanno sicuramente riconosciuti nella svalutazione monetaria, intervenuta nella sua massima entità dall'epoca della cessazione delle ostilità e cioè quindi durante il periodo in cui nella specie la successione si

ora già aperta. Del resto, una rinnovata esattezza del principio che questa Corte ritiene di dover affermare è data da un rilievo del tutto ovvio, ma per ciò stesso ancora più probante, che se l'eredità avesse, anteriormente alla legge del 1953, ceduto l'indennizzo, la successiva maggiorazione dell'entità stessa avrebbe stata acquisita dal concessionario e non dall'ereditario, appunto per essere tale ereditaria entità estranea al patrimonio del cedente e patrimoniale invece in quello del titolare dell'interesse legittimo al momento della nascita della maggiore entità stessa. La impugната decisione va quindi cassata con rinvio alla stessa Commissione Centrale, con l'affermazione del principio che l'incremento di valore dell'interesse legittimo verso lo Stato per danni di guerra, verificatosi, per effetto di provvedimenti legislativi posteriori all'apertura della successione, non è soggetto all'imposta di successione, la quale colpisce l'interesse stesso soltanto nella sua entità determinata in base alle leggi vigenti al tempo della morte del defunto».

La sentenza ha un'importanza ancora più grande per i sinistrati che hanno subito i danni nelle ex Colonie Italiane, in Albania, in Dalmazia, nelle Province di Pola, Fiume, Zara e della città di Trieste, in quanto essi fruiscono del coefficiente di rivalutazione 15 ed in conseguenza per loro aumenta la differenza tra l'indennizzo e il valore base dei beni. Le sentenze della Suprema Corte di Cassazione, nonostante il loro eminente valore giuridico, hanno forza obbligatoria soltanto per il caso per il quale sono emanate. Viene lasciata libera alle singole Amministrazioni di trasformarle in norma generale da applicare a tutti i casi analoghi. Lo farà il Ministero delle Finanze? La nostra Associazione lo ha già chiesto. Per maggior sicurezza io consiglio gli interessati a presentare ricorso alla Commissione Provinciale delle Imposte e quindi eventualmente alla Commissione Centrale presso il Ministero delle Finanze e successivamente alla Suprema Corte di Cassazione. Per evitare questo difficile e costoso cammino giudiziario non sarebbe stato meglio esonerare dalla tassa di successione quei beni che sono stati indennizzati dai danni di guerra? Non si comprende, d'altra parte, perché l'indennizzo deve essere concesso sulla base del valore del 1943, moltiplicato per 5, mentre la tassa viene imposta nella sua attuale portata aggiornata. Sarebbe stato più logico e più morale applicare eventualmente la tassa quale era nel 1943, moltiplicata per 5. Con una strana procedura lo Stato ha imposto ai suoi sudditi un falso coefficiente che non corrisponde alla svalutazione della lira ed ha curato i propri interessi fiscali sulla base della reale svalutazione della stessa moneta. E' nostra intenzione, comunque, chiedere alla prossima legislatura l'esonero completo tanto per i danni di guerra quanto per i beni abbandonati, sulla base anche di quello spirito sociale che ha esonerato recente-

mente dalla tassa di successione le proprietà agricole fino ad un valore di 12 milioni. Ci sembra, infatti, che i profughi di guerra che hanno perduto tutto, meritino, per lo meno, la stessa comprensione che viene accordata così generosamente ai contadini. E ciò anche per eliminare questa strana sperequazione di trattamento nei confronti degli stessi cittadini.

Presentemente l'argomento delle successioni in materia di danni di guerra e di beni abbandonati può essere così riassunto: in materia di danni di guerra gli uffici del Registro esigono la tassa sull'indennizzo. Si consiglia presentare ricorso secondo le linee tracciate nella sentenza della Cassazione. Il ricorso va presentato in carta bollata da L. 200, entro 3 anni, alla Commissione Provinciale delle Imposte (R.D. 30-12-1923 n. 3270). L'Associazione ha già chiesto al Ministero delle Finanze di trasformare la sentenza della Cassazione in norma generale e di impartire le conseguenti istruzioni a tutti gli uffici del Registro. La stessa Associazione si propone di chiedere al prossimo Parlamento un provvedimento di totale esenzione per le successioni aperte per le pratiche dei danni di guerra e di beni abbandonati; in materia di beni abbandonati il Ministero delle Finanze ha adottato il criterio di esonerazione dalla tassa di successione che si sono aperte prima dell'entrata in vigore della relativa legge che ha riconosciuto il diritto all'indennizzo per gli stessi beni. E cioè: a) beni zona B; tutte le successioni aperte prima dell'1-4-1958 sono esenti (nota del Ministero delle Finanze del 17-11-1958 n. 122645); b) beni in Dalmazia (art. 79); sono esenti le successioni aperte entro il 1° dic. 1954 (nota del Ministero delle Finanze del 7-7-1960 n. 12888 sulla base della legge 29-10-1954 n. 1050); c) beni dei territori ceduti (Province di Fiume, Zara, Trieste) nota del 17-11-1958 n. 122645; d) beni in base della legge 18-3-1953 n. 269; e) beni in Dalmazia (art. 79); sono esenti le successioni per i beni nazionalizzati aperte prima del 3-2-1950 (entrata in vigore della legge 5-12-1949 n. 1064). Lo stesso criterio vale anche per i beni liberi purché la dichiarazione di vendita o di cessione dei beni al Governo jugoslavo sia stata presentata dal defunto proprietario. A mio modo di vedere la sentenza della Cassazione dovrebbe trovare applicazione anche per questi beni sulla base dei vari accordi italo-jugoslavi e delle varie leggi che hanno regolato la cessione degli account e di cessione dei beni al Governo jugoslavo sia stata presentata dal defunto proprietario. A mio modo di vedere la sentenza della Cassazione dovrebbe trovare applicazione anche per questi beni sulla base dei vari accordi italo-jugoslavi e delle varie leggi che hanno regolato la cessione degli account e di cessione dei beni al Governo jugoslavo sia stata presentata dal defunto proprietario.

Ricordo che tutte le successioni, anche quelle non tassabili, danno essere denunciata all'Ufficio del Registro il quale rilascia la dichiarazione dell'avvenuto pagamento del tributo o dell'esenzione dal medesimo.

P. FLAMINIO ROCCHI

CORSI DI VELA della «Pietas Julia»

L'Associazione «Pietas Julia» con sede a Sistiana, ha istituito, in collaborazione con le sezioni di Montebelluna, Trieste, Fiume, e nuovo Consiglio, anche la sezione vela; si stanno già organizzando dei corsi olimpici per i quali sono aperte le iscrizioni. Sono state acquistate due imbarcazioni F.J. Dall'USVI il sodalizio ha ricevuto l'incarico di organizzare i campionati allievi. Inoltre verranno organizzate tre regate di canottaggio ed un'altra regata velica, quella dei due Castelli.

Elezioni in versi

Inesauribile, Ester Trois ha dedicato dei versi anche alla campagna elettorale, vista con sorridente arguzia. Se vogliamo pezzicare — questo tema è in bel soggetto — e con versi ontonari, — illustriamo il buon progetto, — che speriamo di effettuare, — con criterio (... è quel che vale) — o che adesso sta esplodendo — la Campagna Elettorale. C'è una lista favolosa — di partiti d'ogni sorta, — è una cosa edificante — si che il cuore si conforta. — Tabelloni in grande stile — Parolone e gran promesse — Cosa importa se quel Tale dice quelle cose stesse — che sappiamo già a memoria, — come i bimbi il sillabario, — sol che il primo ma non varia, — mentre l'altro fa il contrario; — giù, si sa, in senso buono, — l'altruismo in primo piano, — come parla il buon Compagno — da pensiero alto sano; — esaltando la Nazione, (non fa niente se straniera), — lui, però, non s'allontana — dall'italica Bandiera! — Questo si fa che piacere — e c'illumina il buon Compagno — dell'Inferno — ci promette il Paradiso.

Domenica 5 maggio nella sede del Marinar in congedo di Montebelluna, in S. Francesco, si svolgono le elezioni del nuovo Consiglio. Tutti i soci sono invitati ad intervenire.

Elezioni in versi

Inesauribile, Ester Trois ha dedicato dei versi anche alla campagna elettorale, vista con sorridente arguzia. Se vogliamo pezzicare — questo tema è in bel soggetto — e con versi ontonari, — illustriamo il buon progetto, — che speriamo di effettuare, — con criterio (... è quel che vale) — o che adesso sta esplodendo — la Campagna Elettorale. C'è una lista favolosa — di partiti d'ogni sorta, — è una cosa edificante — si che il cuore si conforta. — Tabelloni in grande stile — Parolone e gran promesse — Cosa importa se quel Tale dice quelle cose stesse — che sappiamo già a memoria, — come i bimbi il sillabario, — sol che il primo ma non varia, — mentre l'altro fa il contrario; — giù, si sa, in senso buono, — l'altruismo in primo piano, — come parla il buon Compagno — da pensiero alto sano; — esaltando la Nazione, (non fa niente se straniera), — lui, però, non s'allontana — dall'italica Bandiera! — Questo si fa che piacere — e c'illumina il buon Compagno — dell'Inferno — ci promette il Paradiso.



porti sempre più intensi furono allestiti con un gran numero di Compagnie di ogni Nazione sino a tessere una vastissima rete di relazioni in tutto il mondo, sviluppando con reciproca di scambi, tanto la rassicurazione attiva che quella passiva.

Furono chiamati ad integrare l'organizzazione estera (corrispondente ai fini di questo complesso lavoro che vivifica le correnti degli affari assicurativi internazionali), gli uffici di rassicurazione appositamente istituiti dagli assicuratori triestini in alcuni dei più importanti centri rassicurativi europei, ed in particolare a Parigi e a Londra.

Al grande sviluppo delle assicurazioni a Trieste nel volgere di due secoli concorsero con intelligente alacrità mercanti, assicuratori, finanziatori, professionisti e studiosi dell'assicurazione, quasi tutti italiani di origine o di elezione, taluni dei quali si acquistarono una fama internazionale nel campo specifico della loro attività.

Trieste si distinse non soltanto per le sue realizzazioni sul terreno dell'assicurazione, largamente note nel mondo, ma recò un contributo notevole anche nel campo della cultura assicurativa con utili pubblicazioni dovute a studiosi d'ingegno, con importanti relazioni e memorie di carattere tecnico presentate ai convegni nazionali ed internazionali delle varie branche dell'assicurazione (congressi degli attuari, congressi di scienza dell'assicurazione, degli assicuratori trasporti ecc.).

Ricordiamo infine che Trieste, sollecitata dallo sviluppo della cultura assicurativa, vanta due importanti istituzioni: un Istituto superiore di studi assicurativi annesso all'Università e un originalissimo Museo storico dell'assicurazione ove sono riuniti, a disposizione degli studiosi, importanti documenti assicurativi di varie epoche, non solo di Trieste e di altre città italiane, ma di molti altri paesi.



La sala dei documenti antichi (dal XIV al XVIII secolo) al Museo storico delle assicurazioni in Trieste che raccoglie un vasto, prezioso materiale

di scienza dell'assicurazione, degli assicuratori trasporti ecc.). Ricordiamo infine che Trieste, sollecitata dallo sviluppo della cultura assicurativa, vanta due importanti istituzioni: un Istituto superiore di studi assicurativi annesso all'Università e un originalissimo Museo storico dell'assicurazione ove sono riuniti, a disposizione degli studiosi, importanti documenti assicurativi di varie epoche, non solo di Trieste e di altre città italiane, ma di molti altri paesi.

## CALENDARIO ZARATINO DELLA NOSTALGIA LE GRAZIE DI PIAZZA DELL'ERBE

### MARZO

Lunedì 16 - s. Ciriaco m.

Dalla calle Galiffi escono i Mazzoni, uno per uno: tutta la famiglia. Quanti sono? E chissà, forse una cinquantina. Gli anconetani, che a Zara sono come a casa loro, festeggiano alla Birreria Vecchia il loro Santo protettore e patrono. Auguri! Zara vuol bene ad Ancona; è come una città sorella ed è una città comprensiva. Gli zaratini si trovano bene in Ancona e gli anconetani a Zara. Unica differenza: questi ultimi si fanno i soldi; gli zaratini no. Perché questi corrono dietro alle bandiere. E agli ideali.

Martedì 17 - s. Patrizio v.

«Eccola!» fa la vecchietta Filomena detta File mentre se ne sta sul balcone della casa al bastione Wagnera cimar con la forcice i rametti dei gerani. Da lassù l'ha addocchiata subito: val di Bora si è fatta più scura, un attimo, e il refolo è giunto fino a lei, sul balcone. «Via, via... maledagnata!» ancora non la termina di suppiar...»

Merccoledì 18 - s. Gabriele arc.

Qualche stufa vecchia ha già preso la via del negozio del «Stuetta», il quale le compera ad un prezzo conveniente per rivenderle a prezzo buono. Assieme alle stufe lo Stuetta acquista qualsiasi ammucchiato o carabottola inutile in ferro o anche in pura ruggine. E ci vive? Ci vive. Nessun zaratino farebbe lo Stuetta. E forse fa male. Anche gli Stuetta, come certi insetti, sono utili. Dove finirebbero le vecchie stufe ruggini di Zara? In quel negozio c'è il museo delle stufe. Tra mille anni qualcuno le rissumerà e le ficcherà dentro un musco vero, con un cartello dove verrà scritto: «Fumigatorius jaderitinus» alias «stufa vecchia».

Giovedì 19 - s. Giuseppe

In calletta dello Sciopter la grassa signora Veronica sbuffa e si lamenta (a proposito di stufe) che «la cucina fuma e il cesso spuzza». Che sia sciocco? Interpellata, la signora Zanze, dell'attigua calletta del Bottèr, consiglia di cucinare nel cesso e di fare i bisogni nella cucina. «Toba fa la Veronica, «non ci avevo mai pensato» e resta di stucco. Dal quale la smuove il signor Giovanni, che, visto il tavolo deserto da ogni segno mangereccio, urla ed impreca e parla di «sante legnate» e sedie rotte sulla schiena di qualcuno, e «ste donne tutte eguali...» e così via.

Un bel giovedì per il Borgo.

Tutti i settemila Beppi zaratini divorano intanto cibi succulenti.

Venerdì 20 - 7 dolori di M.V.

«Oh come respiro bene!» esclama la signorina V. mentre passeggia a fianco del signor R. per la Riva Nuova, verso le nove di sera. «Beh? Ah sì...» fa il R. un poco sorpreso. «Certo, non sente anche lei l'aria lieve della primavera che sta arrivando fino a noi?». «Sì, sì, fa R. che invece sente, e come! un pesante odorino, subdolo, inadventissimo, inequivocabile segno dello sciocco in preparazione. «Xe i canai...» gli scappa, suo malgrado, dalla bocca. «Hem, hem... volevo dire che sì, la primavera... una primavera un poco pesante... Prendiamo per qui? E si avviano verso la calle dell'Armamento. Romanticismo.

Sabato 21 - s. Benedetto ab.

«San Benedetto, san Benedetto — la prima rondine è sul tetto...» dice la gentile canzone della Primavera. Ma Daria, romantica, preferisce le note del Sindigh o, anche, meglio, la prima parte delle «Stagioni» dei Vivaldi. E cheggiano quindi le note della bella musica ed escono dalle finestre oramai spalancate e corrono, limpide, per la strada delle Colovare giungendo al boschetto delle farnacine dove Enrico, Bruno, Raoul, Luciano e Tullio rattoppo le vecchie reti. «E primavera?» fa Luciano. E Tullio: «musso, non ti senti?». Domenica 22 - le Palme

Assieme al ramoscello d'ulivo un arrostino biondo di roba giovane e una timida pioggerella.

Lunedì 23 - s. Vittoriano v.

Quella che è, oggi, la Piazza dell'Erbe, si immagina. Grazie novelle, saporose, profumate. Un Bailo di Borgo Erizzo ha persin portato da mostrare i primi piselli, così teneri che ti si sciolgono in bocca, a sentir lui, è la vedova Ciuciùda due grandi mazze di ravanelli. E la morlacca Tomiza, per ripicca, mostra enormi mazzi di asparagi di macchia, sottili, che Iddio ha creato apposta per tener compagnia alle uova sode. Pollastri e galli col canto nel gozzo stanno stivati contro il muretto che divide la piazza dal San Donato, mentre decine di voci cantonarie urlano offrendo squisite verdure d'ogni specie. Lento, sornione, gira su e giù per la piazza il procuratore Pizzichelli assieme alla serva e guarda. Dice «regalie di pollo». Dice «arrostino», e «ragù». Eh, eh... la finanza... Martedì 24 - s. Timoteo m.

Ma sì, oggi la madre ha preparato i «scartozzetti» che alcuni chiamano «ovetti scampai». Ha preso, dai Cocchetti, sei belle fette di filetto, dentro alle quali ha rinchiuso e legato con filo bianco, come in un forziere, una fetta di prosciutto nostrano del morlacco Zupich, due o tre striscioline di pancetta, uno specchio di uovo sodo, una fettina di carota e un tantinello d'aglio. A parte, in pentola, soffritto di lardo, olio, cipolla, poco sedano. Gli involtini, ben rosolati, vengono coperti a metà di brodo e lasciati andare lentamente sino a cottura. Due orette circa. Condire, col sugo, i vermicelli, detti a Zara «bigoli». E buon appetito.

## UNA FOTOGRAFIA L'ESODO DI POLA

Caro Direttore, appena ebbi posto il mio sguardo sulla fotografia apparsa nel numero del 26 marzo, una ridda di pensieri e di considerazioni e di meditazioni scosse tremendamente l'animo mio. Tu e gli amici che ti sono vicini, Corrado Belci e il dottor Carlo Franchi, nella vostra imperturbabile serenità e tranquillità di fronte al tremendo dramma che si svolgeva nella città, mi siete apparsi come il coraggioso comandante della nave che, presa tra i vortici di una furibonda burrasca, minacciata di essere inghiottita dai flutti del mare in tempesta. E gli, senza perdere la calma, che chi sa quante volte venne messa a dura prova dal patroso rischio del mare, con voce ferma e sicura ordinò che le scialuppe vengano calate in mare per salvare la gente, tutta terrorizzata, che si trova sulla sua nave in pericolo di essere inghiottita dalle onde enormi che la sbalzano come un guscio di noce. E quando tutta la gente è posta in salvo, egli rimane ancora fermo al suo posto, anche se la nave minaccia di affondare. Questo mi richiamo alla mente la vostra ammirabile posizione ed il vostro sereno e tranquillo atteggiamento in quei tremendi e drammatici momenti dell'Esodo.

La popolazione di Pola, dopo due anni e quattro mesi di spasimante attesa della restituzione della città all'Italia, si vide tradita dagli anglo-americani e dovette con lo schianto nel cuore abbandonarla. Le scene di dolore e della disperazione furono il retaggio di questo abbandono che non occorre qui riportare, perché tutti coloro che leggeranno queste brevi righe, le provarono in amara e larga misura. E oggi, Lunedì della Festa di Pasqua, al ricordo delle ore liete e felici trascorse ai piedi della Vergine della Madonna delle Grazie e lungo i sentieri del profumato e già rinverdito di novelle fronde Bosco Siano, quelle tristi ore riaffiorano certamente alla mente di ciascuno di loro.

Invece quel attestazione di giustizia avrebbero dato i cosiddetti Grandi all'Italia ed al mondo intero se la Venezia Giulia fosse stata restituita alla Madre Patria. E Fiume, Zara, Lussino, Cherso, Albona, Fianona, avamposti millenari della nostra civiltà latina e, poi, Rovigno, Dignano, Orsera, Parenzo, Pisino, Buie, Cittanova, Umago, Montona, Pinguente, Pirano, Isola e, infine, Capodistria avrebbero, nella vibrazione altissima di luce italiana, salutato il ritorno del tricolore. Invece questa vittoria semplice, profondamente umana, di un piccolo popolo,

che non aveva che l'arma della sua volontà, venne stroncata dalla slealtà, dalla prepotenza e dall'inganno verso l'Italia inerme e soccombente, dopo tortuosi atteggiamenti che nella Storia saranno segnati come indelebili colpe dei loro autori. E Pola venne ceduta alla Jugoslavia! Ma prima che l'occupatore se ne impossessasse, i polsi gettarono il loro guanto di sfida ai venditori della loro terra e in massa compatta la popolazione abbandonò la città, rispondendo così alla sentenza di morte pronunciata a Parigi con il più alto e coraggioso atto spirituale che sia stato mai finora registrato dalla storia universale.

A distanza di 18 anni, ora si può misurare la «grandezza» e la portata politica e morale di un tale nobile ed eroico gesto. Pola era formata da una stragrande maggioranza di lavoratori manuali ed artigiani e di una modesta schiera di funzionari pubblici e parastatali e di qualche centinaio di professionisti dei vari rami; pochissimi erano quelli che si potevano chiamare ricchi. Una città, dunque, prevalentemente proletaria, anche se esternamente aveva saputo conservare sempre un decoroso modo di vita, anche nell'eleganza del vestire che era una espressione di gusto e di educazione. E non avrebbe chiesto altro, dopo tante sofferenze, dolori e lacrime, causate dai massicci bombardamenti che gli anglo-americani si accingevano a scatenare sulla città, che continuare a vivere tranquillamente ed italianamente all'ombra della loro due volte millenaria Arena. Ma la insensibilità ed incompiutezza delle due grandi potenze anglosassoni contribuirono a incoraggiare la prepotenza slava e allora spontaneamente, senza alcun suggerimento, anzi contro il consiglio del Governo, i cittadini di Pola dissero al mondo intero, che essi non accettavano il verdetto infame e preferirono l'abbandono della loro città, per non diventare sudditi e schiavi di una tirannide balcanica, le cui torture avevano già sperimentato assieme ai fratelli della Zona B, che comprendeva tutta l'Istria oltre la famigerata linea Morgan, e che arrivava a comprendere pure il mio povero e desolato paese nativo di Gallesano.

Voì, caro Direttore, siete stati gli indispensabili ultimi testimoni di una così immane tragedia della città di Pola; e con compostezza e tranquillità assoluta d'animo siete stati legati fino all'ultimo alla storia della Piazza di Port'Arca, al cospetto del romano arco dei Sergi.

Il compianto Giacomo Santin, fratello del Vescovo, con Corrado Belci nel giugno del 1945 a Pola quando organizzarono la sezione della Democrazia Cristiana che per prima opera sul piano pubblico dopo la «quarantena» titina. Belci è oggi candidato della D.C. a Trieste per le elezioni del 28 aprile per la Camera dei deputati

Un aspetto della pesca di beneficenza organizzata a Trieste dalla sezione femminile dell'Unione degli Istriani con ottimo successo di partecipazione e di contributi. La sezione sta ora predisponendo l'organizzazione della tombola che si svolgerà nel mese di agosto secondo la tradizione. Richiamerà ancora tutta la gente istriana.

## LACRIME D'ESILIO

Giuseppe Antonovich Il 5 marzo scorso è morto a Roma Giuseppe Antonovich. Aveva fatto parte, nella sua qualità di ragioniere, della Amministrazione provinciale dell'Istria e successivamente, alcuni anni dopo la Redenzione, si era trasferito a Venezia presso la Società di navigazione «Adriatica». Da una dozzina d'anni s'era stabilito a Roma, continuando il suo servizio contabile nell'ufficio della Società delle acque. Durante il suo lungo soggiorno a Parenzo, oltre che svolgere con la competenza che lo distingueva, il suo lavoro d'impiegato, faceva parte del sindacato impiegati e di alcuni comitati parentini, fra i quali quello culturale e teatrale, sempre mettendosi in luce per la sua vasta cultura, l'intraprendenza, il patriottismo ed il suo dinamismo. Aveva seguito con l'animò angosciato le vicende istriane ed aveva scritto all'amico Massimo Callegari, nel esprimergli tutta la sua ambascia per la tragedia abbattutasi sulla Venezia Giulia. Aveva tra l'altro ricordato il dramma di una sua nipote, imprigionata e torturata per nove mesi. Alla moglie Mary, ai nipoti Mario e Mirto Martinoli ed Elsa Bragato, ai cognati Giorgio e Demetrio Bacolis portiamo sentite condoglianze. Massimo Callegari, nel piangere la scomparsa dell'amico, ricorda anche il collega Virgilio Giustiniani, al quale era legato da vincoli fraterni che datavano dal 1907.

Riccardo Marini E' scomparsa un'altra cara persona che in tutta la sua vita dedicò le sue forze per il bene della sua famiglia e per la concordia della società umana. Con la sua giovinezza e affettuosa seppa accattarsi l'amicizia di tutti quanti lo avvicinavano. Ben nota figura di industriale di Fasana, passò poi ad Abbazia per la gestione di un luogo di colazione e di una cartoleria e quindi si rifugiò a Gorizia creando l'azienda di liquori.

Lascia la sua diletta e fedele compagna della sua vita, la signora Beatrice Tunis, ed il figlio Ferruccio e le figlie in grande costernazione. A loro vedano le nostre più vive condoglianze.

ELARGIZIONI Per onorare la compianta memoria della signora Stefania de Vagataj ved. Benussi, deceduta a Trieste, la signora Mery Palin di Gorizia elargisce lire 3.000 a favore de l'Arena di Pola.

Per onorare la memoria di Virgilio Giustiniani, la signora Maria Mever da Treviso elargisce lire 1.000 pro Arena. Ricorrendo il terzo anniversario del decesso a Trieste dell'indimenticabile caro fratello Maci (Massimiliano), il maestro Edi Manzini da Roma elargisce lire 1.000 pro Arena.

Luigi Marini, in cambio di un fiore offre per la perdita del suo caro zio Riccardo Marini lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Ant.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

FOGLIETTI NOZZE Alice e Giulio Grohovaz annunciano ai parenti, amici e conoscenti il matrimonio del loro figlio rag. Adriano con la gentile signorina Marisa Pellegatta, avvenuti il 15 aprile 1963 a Milano nella chiesa S. Rita (Barona). I fratelli Bruno e Lorenzo, i parenti tutti augurano agli sposi felici tanta felicità. Il Comitato Giuliano e il nostro giornale si associano per augurare prosperità e serenità.

Il compianto Giacomo Santin, fratello del Vescovo, con Corrado Belci nel giugno del 1945 a Pola quando organizzarono la sezione della Democrazia Cristiana che per prima opera sul piano pubblico dopo la «quarantena» titina. Belci è oggi candidato della D.C. a Trieste per le elezioni del 28 aprile per la Camera dei deputati



Un aspetto della pesca di beneficenza organizzata a Trieste dalla sezione femminile dell'Unione degli Istriani con ottimo successo di partecipazione e di contributi. La sezione sta ora predisponendo l'organizzazione della tombola che si svolgerà nel mese di agosto secondo la tradizione. Richiamerà ancora tutta la gente istriana.

## ABBAINO SU TRIESTE

Pasqua Per quanto lontano si arrivi nella pubblicazione di queste note, non si può tralasciare dal dir della Pasqua, in quanto è avvenimento sentito da tutti, religiosi e tiepidi, osservanti e indifferenti. Quest'anno la Pasqua è stata coincidente per tutti i cristiani, i cattolici come i protestanti, gli ortodossi come i valdesi e gli anglicani. Per di più il lungo ed eccezionale inverno ha fatto apparire tanto maggiormente smagliante e rinascente la restaurazione della natura insieme con quella di Gesù.

Poche volte si è visto un tale concorso di pubblico a tutte le manifestazioni della Settimana Santa, nella Cattedrale e nelle chiese minori, si trattasse dei Mattutini, delle «Processioni», della Messa della Mezzanotte, il Sabato Santo, culminante con la Resurrezione e il concomitante concerto di tutte le campane. Purtroppo, abbiamo anche notato un numero esorbitante di sbornie. Se è vero che aumenti di stipendio ed erogazione di arretrati permettono alla parte migliore dei salariati e degli stipendiati un aumentato tenore di vita culturale e spirituale (il libro, il divertimento sano, la gita, il viaggio), fanno vedere altresì quest'acuirsi della piaga del vizioso nella parte deteriorata. Ed anche nell'elemento femminile lo si è visto, in forme impastoiate e in volti contraffatti, accesi, congesti, del che i cittadini migliori si angustiano. A un crocicchio passavano insieme studenti euforici e un individuo notoriamente «sbato». Uno studente vociò: «Coss'è che spussa de late, sior!» E la risata fu sonora. Ma il surriscaldato non tacque, e vociò a sua volta: «E lei, che spussa el dente del giudizio in arretro!» I giovani risero nuovamente in allegria, apprezzando la botta.

Comitive provviste di pinze prosciutto, uova sode, non mancarono; come — in tempi di trionfo industriale come il nostro — non mancarono le colombe, i panettoni, le focacce prefabbricate. Comitive saltavano sul Carso, affollavano trenovia e corriere, andavano in Val Rosandra, s'avviavano verso Muggia, Ma la Riviera, da Barcola a Sistiana, s'affollò di gente e di mezzi di trasporto in modo inverosimile e il traffico andò per ore al ritmo del passo d'uomo. Godendone tutti in fondo, senz'irritazioni ed impazienze, perché la natura si era ammantata — si può dire in poche ore — d'una vera esplosione di verdi e di gialli, di rosa e di bianco nivale.

La sera accettò il broncio del cielo, dopo una giornata veramente pasquale, forse per non mettersi in conflitto col noto proverbio: le Palme erano da noi cominciate con la pioggia per finire con il sole; la Pasqua si prodigò nel contrario. La seconda festa è stata il completamento del tripudio di luce della mattina di Resurrezione.

«Birra» «Birra», la chieca (gazza, più o meno ladra di cose luccicanti) ha avuto l'onore della televisione e quello della buona stampa. E poiché in seguito a ciò tutti ne parlavano, chi incredulo, chi meravigliato, chi per mettere nel discorso i casi simili e i paragoni di sua conoscenza, abbiamo voluto salire anche noi alla casa dove Birra vive, fischia, parla, abbaia, miagola e canta, per... intervistarla. Niente da fare. Con noi si mostrava restia, non rispondeva alle nostre domande, pareva volesse prendersi gioco di noi intercalando fra due mutismi un fischio come a dire «gniff!». Dovremmo fingere d'andarcene e nasconderci alla sua vista. Ed allora, fatto il verso della radio, mentre il gatto della famiglia, Marco, entrava nella cucina dov'ella si trovava, l'udimmo esclamare: «Vien qua, cocolo mio!» Mettemmo l'occhio a una provvidenziale fessura e vedemmo Marco avvicinarsi, mentre ella dava in una tossita, una raschiata e una sghignazzata e gli voltava bellamente la coda.

Non diciamo di più. Perché? Se ne hanno parlato tutti i giornali? Già, ma il padrone deve averne avuto più noie che vantaggi, se ci ha pregato di non ripetere più il suo nome, il nome della figliola, la via e il nome in cui c'è la casa abitata da Birra. E noi restiamo ligi alla consegna. Una curiosità però merita sia detta. Birra ha imparato a tossire e a fingere persino di spariare durante il periodo dell'epidemia influenzale. L'ha appreso da sé, come lo segnala la radio, come lo segnalano il gatto; perché è un'imitatrice formidabile e merita certo la sua celebrità.

ELIO PREDONZANI

Pisino! a Gardone La data del quarto Raduno nazionale dei Pisino! è stata fissata definitivamente al 2 giugno prossimo, domenica di Pentecoste, a Gardone Riviera sul Lago di Garda. Il programma della manifestazione comprende la Messa nella chiesa parrocchiale, la visita al Vittoriale con deposizione di una corona di alloro sulla tomba di D'Annunzio ed il pranzo sociale al Ristorante «Serenio». Le prenotazioni sono già aperte presso la «Famiglia Pisino!» - Trieste, via S. Pellico 2. Il costo del pranzo ammonta a lire 1.200.

Il convegno «Sinigaglia» Continuano a pervenire numerose le adesioni delle allieve degli Istituti «Marcello e Oscar Sinigaglia» di Roma al Convegno che sarà organizzato nella Capitale sabato 25 e domenica 26 maggio prossimi. Sono stati però restituiti al mittente altri inviti di ex allieve che, dopo tanti anni, hanno variato indirizzo o città di residenza. Si ricorre pertanto alla cortesia di compagne, amiche o conoscenti delle sottonotate ex allieve affinché, ove ne fossero a conoscenza, comunicino all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati - Piazzale di Porta Pia, 12 - Roma, l'attuale indirizzo di:

Bibalo Rosetta, Crisman Laura, Telch Loredana, Ardesi Natalina, Boncompagno Edda, Marinaz Maria, Prisco Marisa e Diana, Zdrilich Fiorenza e A. Maria, Deltou Laura e Giacomina, Scripez Serele Bertelli Giuseppina, Bianco Rosa, Bleich Orietta, Borri Rosetta, Carolo Alessandra, Carpenetti Lidia, Coverlizza Laura, Contu Valentina, Crespo Maria, Crisanaz Daniela, Del Treppo Grazia, Doz Rosetta, Duornichich Anna, Franzin Giuliana, Garzone Teresa, Gigante Liliana, Giugovaz Vittoria, Godina Ileana, Hronich Grazziella, Lavrenchich Natalia e Emma, Macorini Olga, Mauro Franca, Mazia Luciana, Minin Ma-

falda, Moratto Flavia, Orhani Maria Luisa, Palmieri Fiorenza, Rossetti Adalgisa, Ruscich Wally, Siano Itala, Stefanutti Ilaria, Stiegel Guglielmina, Stierzi Olivia e Nevja, Vascotto Anna.

Pasquale De Simone Direttore Rodolfo Manzini Condirettore responsabile

L'autoservizio TRIESTE-POLA via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo, (Rovigno), Dignano. DOMENICALE: da Trieste ore 7.25 e 15 da Pola ore 7 e 15.40. Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.05 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e dà la possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.32 e successivi. Inoltre il servizio è in coincidenza al Bivio Sossiper e da Rovigno.

